

VELO DI MAYA

Schopenhauer crede che **gli uomini siano "ignoranti"**. Con ciò vuol dire che l'uomo non conosce il mondo. Schopenhauer **pensa che il mondo non sia così com'è**. Il mondo non è così come lo si vede. L'uomo non vede realmente il mondo. Infatti, **Schopenhauer parla del mondo "come volontà e rappresentazione"**. Ciò significa che l'uomo, per Schopenhauer, vede il mondo come lo desidera. Non vede il mondo come realmente è. Nella sua filosofia Schopenhauer spiega questo concetto. Il mondo si può rappresentare sotto due forme.

La prima è la forma intellettuale, **scientifica**. La seconda è la forma della volontà. Il mondo della forma scientifica **deriva da una conoscenza sensibile**. Il mondo "reale" della scienza **si esprime con le forme di spazio, tempo e casualità**. Questa conoscenza è di tipo **fenomenico**. Ciò significa che deriva dall'esperienza sensibile. Schopenhauer dice che questa conoscenza non è una conoscenza oggettiva. Conoscere il mondo attraverso la sensibilità non significa conoscerlo veramente. Il **"vero" mondo si nasconde agli occhi dell'uomo**. Il mondo vero si trova proprio dietro un velo. Questo velo è appunto il **"velo di Maya"**. Schopenhauer afferma che la vita è un sogno. Il reale si nasconde sotto il velo di Maya.

Perché Schopenhauer lo chiama il "velo di Maya"? Il nome "velo di Maya" deriva della cultura orientale. La **religione orientale, in particolare, ne influenza il nome**. Il "velo di Maya" deriva infatti dalla **cultura induista**. L'uso che ne fa Schopenhauer è però molto diverso dal significato originale della cultura induista.

Per **Schopenhauer il velo di Maya rappresenta ciò che nasconde la realtà delle cose**. Schopenhauer afferma **che bisogna strappare via questo velo**. Solo in questo modo l'uomo potrà conoscere il mondo. Il velo va strappato tramite le tre vie di redenzione dal dolore. **Si tratta delle tre strade che possono sconfiggere il dolore** e l'ignoranza dell'uomo. Esse sono **l'arte, la pietà e l'ascesi**. Secondo Schopenhauer la vita dell'uomo è infatti come un pendolo che oscilla tra la noia e il dolore.

Schopenhauer propone tre vie per liberarsi dal dolore.

- La prima consiste **nell'arte**, che è **contemplazione libera e disinteressata delle idee**; essa **sottrae l'individuo alla catena infinita dei bisogni e dei desideri quotidiani** e lo libera dalla volontà.
- La **liberazione dal dolore raggiunta attraverso l'arte è però solo temporanea** e necessita di un ulteriore passaggio. Questo è costituito dalla **morale**, che **sgorga da un sentimento di pietà, o compassione**, nei confronti del prossimo e che **si concretizza nelle due virtù cardinali della giustizia** (che è la volontà di non fare il male) e della **carità** (che è la volontà di fare il bene).
- La **morale**, tuttavia, **libera dall'egoismo ma non dal dolore connesso alla volontà**. Essa va dunque superata mediante l'ascesi, che consiste nel cessare di volere la vita e il volere stesso, cioè **nell'estirpare il proprio desiderio di esistere** e di godere attraverso una serie di accorgimenti come la castità, l'umiltà, il digiuno, il sacrificio. Le pratiche ascetiche, secondo Schopenhauer, consentono di raggiungere una condizione simile al nirvana buddista, che il filosofo identifica con la «<nolúntas>> (non volontà), ovvero con l'esperienza del nulla del mondo, che sola consente di trovare autentica quiete.